**Adriana Bisi Fabbri**

*Luigi Sansone*

La vita di Adriana Bisi Fabbri (1881-1918) è stata breve ma intensa, pervasa da una forte personalità che le ha permesso di affrontare con coraggio e tenace determinazione le difficoltà del vivere quotidiano e inserirsi con la sua feconda creatività nel mondo artistico dei primi due decenni del Novecento.

Adriana Fabbri nasce a Ferrara (1) dove frequenta privatamente la scuola di pittura di Nicola Laurenti e conosce il futuro marito giornalista e traduttore Giannetto Bisi. (2). Dopo il licenziamento di suo padre Aldo (3), ispettore del cimitero di Ferrara, nel 1902, Adriana per ragioni economiche si trasferisce a Padova, dove è ospite di Cecilia Forlani che è per parte materna sua cugina di secondo grado e di sua figlia Amelia, rispettivamente madre e sorella di Umberto Boccioni. Adriana, per esigenze famigliari, è costretta a seguire corsi di taglio e cucito e impara a fare la sarta disegnando con abilità originali figurini di moda.

A Padova e in seguito a Milano, dove si trasferisce con la famiglia nel 1905, prosegue la sua formazione da autodidatta anche frequentando gli studi di Gaetano Previati, importante esponente del divisionismo, e di Luigi Conconi strettamente legato alla Scapigliatura con tendenze simbolico-divisioniste.

Il suo forte legame con la famiglia è una costante fonte d'ispirazione per ritrarre il marito e i figli Marco e Riccardo in una varietà di atteggiamenti come nei disegni *Giannetto Bisi e Adriana mentre* *leggono*, 1906 c., *Giannetto Bisi mentre legge*, 1906c., nei quali coglie le espressioni psicologicamente più intense e tipiche del loro vivere. Così per Amelia e Cecilia Boccioni che ritrae in diverse poetiche, liriche pose. Nel 1907 si trasferisce col marito a Bergamo (in mostra è esposto un olio di una veduta della città) e l'anno seguente esordisce con due disegni alla Seconda Esposizione Quadriennale di Torino, in cui espone i due disegni *Gaiezza* e *Fierezza* che vengono apprezzati per le "qualità di delicato tratteggio"(4). Nel 1911 partecipa a *Frigidarium*, mostra internazionale di umorismo organizzata al Castello di Rivoli, dove è premiata con la medaglia di bronzo. Nel marzo 1910 Amelia, in una lettera ad Adriana scrive: Umberto [Boccioni, N.d.A.] è lieto della tua adesione nel futurismo e ne terrà calcolo, ti spiegherò a voce o vi scriverà egli stesso"(5). Dunque già nel 1910, data di questa lettera, Adriana è attratta dal futurismo, movimento che porterà all'arte italiana una ventata di modernità e di innovazione, nello stesso anno è presente alla "Prima esposizione libera", manifestazione organizzata a Milano, nell'ex stabilimento Ricordi. Lo scopo di quella esposizione, i cui promotori sono Umberto Boccioni, Carlo Carrà, Alessandro Mazzucotelli, Ugo Nebbia ed altri, tutti firmatari del bando *Artisti d'Italia!* che annunciava l'iniziativa, era quello di "accogliere tutte le espressioni individuali dell'artista: dal più umile e infantile sogno di bambino, alla più complessa manifestazione della maturità del genio!"(6).Ed è proprio Boccioni a fare in modo che la Bisi Fabbri partecipi a questa mostra con alcune opere "ardite" tra cui *Donna civetta*, *Pavonessa*, *Lucertola*, un autoritratto e altre opere che vengono collocate, per iniziativa dello stesso Boccioni accanto alla sala che ospita le opere futuriste. Qualche giorno dopo l'inaugurazione Attilio Teglio sulle pagine de "Il Giornale di Bergamo" elogia le opere di Luigi Russolo, Carlo Carrà e Umberto Boccioni che definisce "artisti geniali, dei precursori i quali oggi non possono esser da tutti capiti, come ai loro tempi non furono capiti i divisionisti, gl'impressionisti, i nei impressionisti, ecc. - tutti gli arditi, insomma, tutti i novatori, i ribelli, gli audaci, i geniali – che oggi trionfano come domani essi trionferanno sicuramente" e chiude ricordando le opere di Ugo Piatti "che segue le idee futuriste" e quelle "di una signora gentile ospite in Bergamo: Adriana Bisi Fabbri, la quale espone quadretti di pregio, dei grotteschi originalissimi che subito fermano l'attenzione ed interessano grandemente"(7).Dunque la Bisi Fabbri è considerata tra gli "ardimentosi", tra gli artisti che portano una ventata di originalità e di modernità nell'arte dei primi del Novecento ancora legata a stanchi canoni ottocenteschi, troppo spesso accademici e ripetitivi; ella è associata alla "scuola di giovani assetati di nuovo" che vuole "spazzare tutto ciò che sa di vecchio". (8)

Negli anni seguenti partecipa ad altre mostre collettive come quelle organizzate a Ca' Pesaro a Venezia o alla Famiglia Artistica e alla Società per le Belle Arti ed Esposizioni Permanente di Milano.

La sua apertura alla modernità la porta a intuire e captare i fermenti che agitavano il mondo artistico in Italia, dal divisionismo al futurismo, e in Europa la secessione e l'espressionismo di cui precorre alcuni aspetti in diverse sue opere, come nel grande dipinto *I sette vizi*, 1914, *Salomè di fronte* (*Passo di danza*) e *Salomé a tergo* (*Mossa di danza*), entrambi del 1911.

Nel 1914 aderisce al gruppo *Nuove Tendenze* di cui fanno parte pittori, scultori, architetti e scrittori (Giulio Ulisse Arata, Decio Buffoni, Mario Chiattone, Leonardo Dudreville, Carlo Erba, Achille Funi, Gustavo Macchi, Ugo Nebbia, Giovanni, Possamai e Antonio Sant'Elia ). La mostra *Nuove* *tendenze* con la partecipazione di Bisi Fabbri (espone due dipinti *La danza* e *L'abbraccio*), Mario Chiattone, Leonardo Dudreville, Carlo Erba, Alma Fidora, Achille Funi, Marcello Nizzoli, Giovanni Possamai e Antonio Sant'Elia, si inaugura il 20 maggio 1914 nei locali della Famiglia Artistica, a Milano. Il critico Ugo Nebbia definisce le opere della Bisi Fabbri "sintesi di forme", infatti nella prima opera l'artista sembra più interessata a rendere il movimento, la dinamicità e il volteggio delle tre donne danzanti che soffermarsi sui particolari, mentre nella seconda opera le due possenti figure stilizzate che si abbracciano sono rese da contorni curvilinei che creano ritmo e movimento.

Nel giugno 1914 si inaugura presso il negozio della ditta Enrico Finzi di Mantova, una mostra antologica della Bisi Fabbri che espone 51 opere eseguite con varie tecniche suddivise in catalogo in varie sezioni, dai ritratti ai motivi religiosi, dai pannelli decorativi alle caricature; dunque una mostra che abbraccia la variegata e ricca produzione dell'artista ferrarese.

Nel gennaio 1915 Adrì inizia la collaborazione come vignettista al quotidiano fondato e diretto da Benito Mussolini, "Il Popolo d'Italia", condividendone la linea interventista.

Il 24 maggio 1915 l'Italia abbandona la sua politica di neutralità e dichiara guerra all'Austria. Proprio in quei mesi di fervore interventista la Fabbri esegue il dipinto *Manifestazione interventista*, in cui un uomo dall'alto di un piedistallo, in piazza Duomo, a Milano, sventola una bandiera tricolore sulla folla sottostante. Al tema della guerra (*L'alpino*, *La preghiera d'ognisanti*, *Il dio dei* *tedeschi*, disegni datati al 1915 circa ), all'invasione del Belgio da parte dei tedeschi, alla satira politica e caricaturale la nostra artista ha dedicato e firmato diversi lavori pubblicati oltre che su "Il Popolo d'Italia", anche su "Lo Sport Illustrato e la Guerra", "Il Secolo Illustrato", "Almanacco Popolare Sonzogno" (1915-1918), con lo pseudonimo di Adrì.

Accanto alla sua attività di disegnatrice di vignette di satira politica e di illustratrice, Adriana fin dagli anni della sua giovinezza a Padova, quando lavorava per l'atelier della sartoria Michele Zuckermann, si è interessata di moda femminile producendo un considerevole numero di bozzetti per vestiti, cappelli e stoffe. A Milano, già agli inizi del 1915, ella aveva contatti di lavoro con la nota casa di moda fondata da Domenico Ventura, che trattava abiti, mantelli, pellicce e lingeria.

La feconda immaginazione di Adriana ha creato per la moderna donna italiana un'ampia gamma di bozzetti (vedi il bozzetto qui esposto in cui Adrì indica anche i colori e i tipi di stoffa con cui deve essere realizzato l'abito) per abiti dai nomi accattivanti come Vandea, Amazzone, Capinera, Innovazione, Graziosa, Eroina, da realizzarsi in velluto, seta, gabardine e chiffon e adatti per le varie stagioni e occasioni. Tra i tanti suoi modelli c'è ne uno in particolare che riflette il suo pensiero di donna moderna, attenta alle necessità e ai desideri delle sue contemporanee nel mutato clima sociale del primo ventennio del Novecento; rappresenta una donna vestita con un abito sobrio, pratico e dinamico mentre cammina disinvolta e sicura per le vie di una moderna città, dove al posto della carrozza domina l'automobile, il simbolo della moderna civiltà industriale tanto amato dai futuristi.

Nella primavera 1918 le già precarie condizioni di salute di Adriana si aggravano e nella speranza di riacquistare le forze si trasferisce in campagna, a Travedona, Varese, presso l'amica Teresa Tallone Somarè, figlia del noto pittore Cesare Tallone. Le sue condizioni peggiorano e il 29 maggio 1918 muore. È sepolta nel cimitero di Travedona.

Se la breve esistenza di Adriana è stata una lotta non facile, ella ne è uscita vincente per volontà e passione, lasciandoci un insieme di dipinti e disegni di una palpitante ricchezza umana e di una sorprendente forza esecutiva. Ne è testimonianza il volto stesso di Adriana, intensamente espressivo, che autoritrae spesso con la maestria della sua mano in diversi stati d'animo, quale attrice di un'opera teatrale che nessuno meglio di lei poteva interpretare, perché è la sua vita stessa in cui anche ciascuno di noi può ritrovare momenti della propria.

Possiamo ammirarla poi nei diversi autoritratti e nelle ironiche autocaricature a mezzo busto e a figura intera o mentre dipinge, dove ci appare con la forza di un personaggio a volte antico, che si riallaccia alla cultura e alla pittura del passato, a volte d'avanguardia, anticipatore di un nuovo modo di essere donna indipendente e moderna.

**Note**

1 – Adriana è figlia di Aldo Fabbri e Olga Mantovani; Olga esercitava la professione di levatrice e dopo i rovesci famigliari è costretta a lunghe giornate di lavoro per mantenere i tre figli: Antonio, Adriana e Alessandro, chiamato in famiglia Sandrino o affettuosamente Drin. Uno zio materno di Adriana, Alessandro Mantovani (Ferrara 1814-Roma 1892), è stato decoratore e restauratore attivo alla corte papale, e la figlia Rosina Mantovani Gutti (Roma 1851-1943), pittrice operante per un lungo periodo a Parigi, raggiunse una certa fama con ritratti dai toni vaporosi e sfumati.

2 - Adriana e Giannetto si sposano con rito civile il 6 gennaio 1907.

3 - Il padre Aldo era un ricco proprietario terriero ferrarese, ma l'assidua frequentazione dei casinò lo conduce in poco tempo alla povertà. Dopo aver ricoperto la carica di ispettore del cimitero di Ferrara, a causa di gravi irregolarità gli viene revocato l'incarico e per la famiglia inizia un periodo di difficoltà economiche.

4 - *La Quadriennale di Belle* *Arti a Torino*, in "La Perseveranza", 26 luglio 1908.

5 - Da una lettera di Amelia Boccioni, Milano 19 marzo 1910, ad Adriana e Giannetto Bisi, a Bergamo.

6 - Bando Artisti d'Italia per la partecipazione alla "Prima esposizione libera" presso ex stabilimento Ricordi, Viale Vittoria, 21. Stampato dalla Tipografia Operai, via Spartaco, 6, Milano.

7 - A. Teglio, *L'arte libera in Italia. La prima Esposizione inaugurata a Milano*, in "Il Giornale di Bergamo, 4 maggio 1911.

8 - M. Lo Cascio Granatelli, *I Futuristi all'esposizione libera d'arte a Milano*, in "Scena Illustrata", Firenze, 15 febbraio 1912, p. 10.